Dopo tre giornate al comando le due squadre che lo scorso anno si contesero lo scudetto

JUVE-NAPOLI: RICOMINCIA IL DUELLO?

JUVENTUS - FIORENTINA — Gori, di testa, dà il via alle segnature bianconere.

Così Lattek, trainer del Borussia, sulla Juventus

«Ha un ottimo contropiede»

Polemica fra Guerini e Bettega a proposito del rigore concesso e trasformato da Causio

DALLA REDAZIONE

TORINO, 19 ottobre

«Ho visto una squadra con dei buoni automatismi ma un poco lenta in alcune occasioni. Nel secondo tempo la partita è stata più bella ed anche le azioni della Juventus hanno acquistato in velocità: hanno un ottimo contropiede. Meno male che mancherà Causio nella prima partita: ciò significa meno grattacapi per noi».

Questo è il giudizio sulla Juventus di Lattek, trainer del Borussia prossimo avversario dei bianconeri in Coppa dei Campioni. «Il miglior bianconero — continua Lattek — non lo dico a voi, lo dirò ai miei giocatori. Il rigore? Se l'arbitro lo ha concesso, vuol dire che c'era».

Sul rigore qualcosa da aggiungere lo hanno Guerrini e Bettega. Cominciamo dal fiorentino: «La spinta c'è stata, ma Bettega è stato furbo: quando è scattato mi ha rifilato una gomitata in faccia, io ho perso del tempo e recuperando non ho potuto far altro che spingerlo». Bettega: «E' inutile fare polemiche, io posso dire che non ho sgomitato Guerrini, lui sostiene il contrario; alcuni daranno ragione a me e altri a lui, il fatto è che mi ha spinto da dietro con il braccio sinistro sbilanciandomi in pieno».

In settimana c'era stata maretta per una dichiarazione di Parola sul gioco duro delle squadre allenate da Mazzone, è arrivata la smentita e Parola fa un piccolo cicchetto al giornalista reo, a suo avviso, di aver travisato le sue parole: per quanto riguarda la partita loda i suoi per la buona prova fornita, sottolinea la durezza dell'incontro, acceso anche un po' per la polemica di cui abbiamo accennato, sul rigore nessun commento «e poi l'arbitro era a due passi»; tutto sommato una partita che da fuori poteva sembrare facile ma che in realtà ha impegnato a fondo la squadra.

Sull'altro fronte Mazzone: «Partita bella ed entusiasmante, non abbiamo accettato la supremazia del gioco juventino e mi pare, anzi, che lo abbiamo comandato più noi di loro; abbiamo perso gli ultimi cinque minuti del primo tempo non tenendo bene la palla. Nella ripresa per loro è stato tutto facile, infatti li ho visti molto bene ed in più hanno dei giocatori di grosso calibro che in contropiede non perdonano. Sul rigore hanno battuto un fallo precedente l'azione decisiva un quindici metri più avanti che li ha favoriti. Le dichiarazioni fatte in settimana mi sembrano molto antisportive e ci hanno danneggiato molto più di loro. Il nostro gioco è migliorato ma detto oggi fa molto ridere».

b. m.

Travolta dai campioni una Fiorentina autolesionista: 4-2

Con quattro gol non si discute: i viola a picco

Nelle marcature bianconere (Gori, Causio, Anastasi) anche un rigore, ma nettissimo ed oltre tutto poca cosa nel bottino generale - Spenti gli uomini di Mazzone, nonostante i due gol segnati

MARCATORI: Gori (J) al 20', Speggiorin (F) al 23', Causio (J) su rigore al 43' del p.t.; Causio (J) al 27', Anastasi (J) al 33' e Bresciani (F) al 40' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 6,5; Gentile 6, Cuccureddu 6,5; Furino 6,5, Morini 6,5, Scirea 6,5; Causio 7,5, Gori 7, Anastasi 6, Capello 6,5, Bettega 6. N. 12: Alessandrelli, N. 13: Altafini, N. 14: Tardelli.

FIORENTINA: Superchi 6,5; Galdiolo 6, Roggi 6,5; Pellegrini 6, Della Martira 6, Guerini 5; Caso 6, Merlo 6,5, Speggiorin 6, Antognoni 6, Bresciani 6. N. 12: Mattolini, N. 13: Rosi, N. 14: Tendi.

ARBITRO: Agnolin, di Bassano, 7.

NOTE: giornata serena, campo in ottime condizioni.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 19 ottobre

Luigi Agnolin, figlio di un papà famoso (un arbitro anche lui, non un Premio Nobel), era atteso al varco! Sulle agevoli spalle della Juventus erano piovute critiche le più feroci in seguito ai presunti regali degli arbitri: prima Ciacci che vede il rigore a favore della Juventus e non quelli contro (Verona) e poi Menegali che al 90' punisce a Como un peccato (veniale?) di Correnti e la Juventus arraffa il pareggio.

Attendevano al varco Agnolin i giocatori delle due squadre, i tifosi delle due fazioni, i giornalisti della tribuna stampa. Nel primo tempo la Juventus era andata in vantaggio con Gori al 20' e dopo appena tre minuti era stata raggiunta da un gol di Speggiorin. Una mazzata: la Juventus sembrava uno di quei pugili che dopo aver toccato la stuoia, ed essere stati contati, non vedono l'ora di salvarsi col gong per raggiungere indenni l'angolo e annusare i sali miracolosi. Ecco, la Juventus stava proprio balbettando, nel tentativo di improvvisare una qualsiasi manovra, e il primo tempo era pressochè finito: mancavano due minuti. Il più agitato, come sempre quando è in forma, era Causio che scorrazzava per il campo, ritessendo quanto gli altri sfilacciavano, rattoppando buchi che denunciavano ancora una mancanza di intesa a centrocampo. Era Causio a recuperare un pallone a centrocampo e a porgerlo in area per Bettega.

Sulla ex punta (con buona pace di Boniperti e Parola) Mazzone aveva cambiato la marcatura e al posto dello stopper Della Martira aveva piazzato il centrocampista Guerini. Palla troppo alta per Guerini, scattato in ritardo, e unica possibilità concreta di evitare l'impatto di Bettega col pallone era quello di spingerlo da tergo: Bettega ruzzolava nel modo più classico e Agnolin non esitava un attimo a concedere la massima punizione: niente da dire per nessuno. Causio dal dischetto faceva secco Superchi che pur indovinando la direzione (alla sua destra) non poteva far altro che raccogliere la palla in fondo al sacco.

Sul 2-1 la Fiorentina si è arresa. Sperare in un altro gol di Speggiorin era assurdo e d'altra parte, Casarsa era rimasto a casa con l'influenza e Mazzone aveva dovuto schierare (per la prima volta dall'inizio della gara) il giovane Bresciani.

Chi avrebbe potuto segnare? Antognoni, il quale se non si sveglia in tempo rischia di diventare la caricatura di Rivera? Cosa vale essere così predisposto al gioco del calcio se rimangono solo i piedi e mancano le gambe e i polmoni e la grinta di Furino? Nemmeno Merlo sembrava un drago sicchè difficile, malgrado la severità del risultato, affermare che la Juventus è grande e Causio è il suo profeta.

Una volta Juventus-Fiorentina era una partita tra «grandi» del calcio: oggi era (e la classifica conforta l'impressione) uno scontro tra i primi e gli ultimi.

Nella ripresa, specialmente, la Fiorentina non è più esistita e quando, sul 2-1 Speggiorin (al 23' della ripresa) ha avuto a tiro in area, un pallone da calciare al volo e ha «lisciato» clamorosamente, si è compreso che la Fiorentina non meritava che la sconfitta.

I viola si erano presentati bene. Il taccuino infatti segnala un tiro di Speggiorin, seguito da Antognoni e poi due salvataggi in extremis, prima di Morini e poi di Gentile su Speggiorin e Bresciani. Per le polemiche dei giorni scorsi la partita si presentava anche nervosa e Agnolin era bravo ad imbragarla prima che questa degenerasse.

Partita quindi con inizio veloce, ma la Juventus denunciava la poca penetrazione del suo attacco e più intraprendente era Gori, affidato alle cure di Guerini, e sarà proprio Gori a portare la squadra in vantaggio. Da quando indossa la maglia della Juventus Gori aveva segnato una sola rete in un'amichevole (contro il Pescara) il 23 agosto. Il fatto «storico» è avvenuto al 20': Capello sceso dalle retrovie entrava solo dalla destra in area (Antognoni dove era?) e crossava sul secondo palo per Bettega che riusciva nel duello aereo ad avere la meglio su Della Martira: sulla palla smorzata per il centro arrivava Gori (solo anche lui) e non aveva difficoltà con la fronte, da pochi passi, ad indovinare una porta completamente sguarnita. Qualcuno ha reclamato per un presunto fuori gioco ma dalla tribuna stampa la segnatura ci è parsa regolare.

Ancora Gori, due minuti dopo, raccoglieva di testa un lungo cross di Cuccureddu dalla sinistra ed impegnava Superchi in tuffo: bella esecuzione e parata perfetta di Superchi. Al 23' la Fiorentina pareggiava: Caso riusciva a liberarsi e a entrare in area. Sul tiro Zoff neutralizzava ma senza trattenere e sul rimpallo che ne seguiva arrivava Speggiorin che, trovandosi la palla sui piedi, con davanti la porta senza nessuno, non trovava difficoltà a segnare. Allo scadere del tempo arrivava... la Befana e la Juventus con quel rigore di Causio chiudeva in vantaggio.

Si iniziava con una bella parata di Superchi nella ripresa su colpo di testa di Anastasi su suggerimento di Causio e poi un intelligente deviazione di Speggiorin, al 15', e ancora Gori di testa (al 17') su punizione di Causio. Gentile si «mangiava» al 19' non un gol ma almeno l'occasione di tirare a rete, solo in area e lanciatissimo. Al 23' Speggiorin «lisciava» nel modo che abbiamo accennato e al 25' Causio metteva il coperchio alla partita: punizione di Capello per Bettega che crossava per Anastasi sul secondo palo: testa di Anastasi per Causio piazzato sull'altro montante e gol «tranquillo» con Roggi risucchiato dall'azione.

Al 33' Causio, ancora lui, vinceva un rimpallo e poi attendeva che Anastasi rientrasse dal fuorigioco: pronto passaggio e Anastasi questa volta vinceva di anticipo con Galdiolo e segnava il suo primo gol in questo campionato tra Superchi e il palo, alla sua destra. E il 4 a 1 di Firenze era vendicato!

Di questi ricorsi storici Bresciani non era però al corrente: al 40' punizione per un fallo di Bettega e pallonetto di Merlo oltre la barriera dove sgattaiolava Bresciani che insaccava sotto la traversa. Per lui era la gioia del suo primo gol in serie A.

Nello Paci

Squallido spettacolo al Comunale concluso con un melanconico pareggio: 1-1

Le prodezze di due ragazzini salvano un Bologna-Milan da dimenticare

Vincenzi e Chiodi sono stati gli autori dei gol - Le due contendenti hanno profondamente deluso - In tribuna Rivera e Rocco

MARCATORI: Vincenzi (M) al 19' e Chiodi (B) al 30' della ripresa.

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6+, Cresci 6; Cereser 6, Bellugi 6+, Nanni 5,5; Rampanti 6, Maselli 6,5, Clerici 5, Vanello 5 (Trevisanello dal 20' della ripresa n.g.), Chiodi 7. N. 12: Buso, N. 14: Grop.

MILAN: Albertosi 6; Anquilletti 6—, Maldera 6; Turone 6, Bet 6,5, Scala 6; Gorin 5,5 (Sabadini dal 25' della ripresa n.g.), Benetti 6, Calloni 5, Bigon 6+, Vincenzi 6,5. N. 12: Tancredi, N. 14: De Nadai.

ARBITRO: Serafino di Roma, 6—.

NOTE: giornata discreta, terreno buono ma qua e là scivoloso per le recenti piogge. Numerosi incidenti di gioco nessuno per fortuna grave. Ammoniti per scorrettezze Vincenzi, Chiodi e Maldera. In tribuna, ghiottamente cercati dai teleobiettivi Rivera e paron Rocco. Spettatori 35.000, di cui 22.094 paganti per un incasso di 78.494.000 lire.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 19 ottobre

Hanno segnato i due «ragazzini», Vincenzi e Chiodi, un poco, in fondo, nobilitando il match. Senza quei due guizzi, quei due lampi nel grigio uniforme di una partita tutta da dimenticare, saremmo infatti qui, adesso, a dover raccontare del più squallido e melanconico, degli zero a zero. Una cosa, davvero, che peggio non avremmo potuto attenderci. Dopo aver visto, anzi il Bologna battere il Torino al termine di un incontro per molti versi avvincente, e dopo aver sentito dei progressi del Milan che contro la Sampdoria si era pur dato lodevolmente da fare, ci ha accompagnato qui la speranza di un football quanto meno dignitoso, di un match aperto, combattuto, tutto, come si dice, da vedere. La delusione è stata invece presto totale, e per sopportare senza scandalizzarsene tanta noia a così caro prezzo, c'è voluta tutta la rassegnazione gioviale di questo magnifico pubblico bolognese.

Probabilmente, diciamo anzi pure sicuramente, alla base di tanta povertà tecnica, di quell'ignobile guazzabuglio che è stata la partita, diventa per giunta a un certo punto della ripresa anche «cattiva», più che i limiti risaputi delle due contendenti è stata la reciproca, terribile paura d'uscirne sconfitte. Ed allora i due «mister» secondo i dettami più seguiti di certa nostra scuola che non cessa purtroppo di far proseliti, hanno per l'occasione ideato, e cercato di applicare, una tale intricata serie di espedienti tattici che nessuno alla fine ci ha capito più niente. Nemmeno, si capisce, gli stessi giocatori, confusi talvolta a un punto tale da riscuotere sincera pena. Alle volte, non fosse stato per il legittimo rimpianto di veder così barbinamente maltrattato il calcio, era perfino solazzevole seguire l'impegno e le traiettorie con cui, per esempio, Vanello «cercava» Benetti, il quale a sua volta cercava Rampanti, che cercava invece Bigon, incaricato a sua volta di cercare Maselli. E via di questo allegro passo, fino alla più caotica e alla più assurda delle ragnatele.

In tanto marasma, come era perlomeno ovvio, nè il Bologna nè il Milan finivano col raccapezzarsi più, la partita risultava una indicibile lagna. C'era Bigon forse, da una parte, e Maselli dall'altra che riuscivano a dare bene o male una parvenza di credibilità al loro football, ma sul complesso in genere, e su tutti gli altri più in particolare, che non fossero i due citati «ragazzini», già puntigliosamente vivi e ottimamente predisposti anche in quello squallido e mortificante primo tempo, meglio stendere il velo di un pietoso silenzio. Soprattutto, se vogliamo, su quel Clerici ridotto a vivere ormai solo di ricordi e su quel Calloni che arriva, ed ha dell'incredibile, di domenica in domenica a peggiorare.

Poi però, per fortuna di tutti, anche, se vogliamo, degli stessi bolognesi, Vincenzi appunto, detto Vincenzino, azzecca uno spunto di buona classe e, tra l'indicibile entusiasmo suo e dei compagni, portava improvvisamente in vantaggio il Milan. La partita a questo punto aveva una svolta; agonisticamente almeno si accendeva, fin troppo anzi, al punto di diventar nevrotica. Era sempre, precisiamo, calcio di bassa lega, ma la noia, se non altro, aveva ceduto il posto a un certo interesse. Per il risultato, quanto meno. Ce l'avrebbe fatta il Milan, infatti, a condurre in porto quel successo che andava, sicuramente, al di là di ogni ambizione? Ci provava, il Milan, rafforzando ulteriormente la sua già cauta abbottonatura con Sabadini chiamato a sostituire l'abulico Gorin; Bigon però si era nel frattempo come seduto, diciamo un poco spento, per cui quello rossonero era un trepistare sofferto, via via più difficoltoso coll'infittirsi del forcing bolognese. Poichè comunque se Sparta piangeva non era che Atene ridesse, poichè insomma anche il calcio rossoblù era da raccomandare in blocco, quasi certamente sarebbe riuscito nell'impresa senza lo zampino diabolico, è giusto il caso di dire, di quel Chiodi, diciannovenne da vetrina, che metteva in modo categorico, con un fior di gol diciamo, un punto esclamativo alla sua prova.

Dopo di che, con la fretta che l'avvenimento si merita, si può anche passare alla cronaca. Avvio, abbiamo detto, all'insegna dell'algebra, più che della geometria, applicata al football. Molte infatti, troppe senza alcun dubbio, le incognite. Un risotto, s'usa dire. E proprio nella patria di tortellini e tagliatelle. Comunque, il notes dice di un tiro abbondantemente a lato di Calloni al 4' di un angolo di Nanni al 20', di una bella fucilata al volo di Chiodi, su cross di Clerici, al 25' alta di poco, di una deviazione quasi galeotta di Bet al 28' con Albertosi ormai disperato, e di uno spettacolare fendente in diagonale di Bigon, al 36', su cui deve volare Mancini.

Mancini non è però altrettanto bravo al 19' della ripresa: Benetti serve il giovane Vincenzi sulla fascia sinistra, questi, pressato da tergo da Roversi si fa incontro alla palla, resiste alla carica del terzino, si gira e da lì dov'è, una trentina di metri buona dalla porta, spara improvviso il destro: nettamente sorpreso Mancini si muove in ritardo e la frittata è fatta.

Da qui in avanti è tutto un susseguirsi di colpi spesso proibiti e di gran botte date e ricevute con fierissimo cipiglio. Fino al 30', fino al gol cioè che riporta, in fondo giustamente, in equilibrio il risultato e chiude la partita. Eccolo, dunque: Sabadini, da poco entrato nel match, cincischia al limite della sua area fin che perde la sfera, ci balza sopra via via più frizzante il giovane Chiodi, mette gagliardamente a profitto due fortunati rimpalli prima con Anquilletti e poi con Turone e si presenta infine davanti ad Albertosi con l'autorità e la freddezza del giustiziere: un attimo, un gran tiro in corsa, diciamo, e giustizia è davvero fatta.

Bruno Panzera

BOLOGNA - MILAN — Vincenzi (fuori quadro) ha sferrato un bolide contro il quale nulla può il volo di Mancini: è il gol rossonero.

Un sacco di complimenti per l'esordiente rossoblù

Tutti d'accordo: Chiodi avrà un grande avvenire

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 19 ottobre

Non è il caso di insistere più di tanto sulla lagna che ha proposto Bologna-Milan. Infatti nel dopo partita si preferisce scomodare qualche aggettivo per parlare di Chiodi, 19 anni a dicembre.

Sostiene Rocco: «Fate i complimenti a Pesaola per aver saputo lanciare al momento giusto quel Chiodi, un ragazzo interessante, molto interessante».

Afferma Rivera: «Chiodi vale parecchio; quando un giocatore con pervicacia cerca costantemente di puntare verso la porta avversaria significa che ha stoffa, che ha talento. Chiodi lo ha dimostrato: è un buon segno».

Dice Pesaola: «Chiodi non può sbagliare, quello a vent'anni sarà un talento; ha già parecchio temperamento, sa reagire. Anche su un terreno allentato ha denotato rapidità nella conclusione e una potenza considerevole da tutte le posizioni. Chiodi è già impostato, ha solo necessità di maturare; è un elemento al quale si configurano già precise caratteristiche».

C'era un altro «debutto» oggi, quello del padrone-giocatore del Milan, Rivera. Dal maggio scorso Rivera non vedeva all'opera la sua squadra. Oggi s'è messo in tribuna assieme a Rocco e alla fine ha così commentato il match: «Un pari a Bologna va sempre bene, anche se poteva scapparci fuori il successo. Ho visto il Milan che ovviamente mi aspettavo, valido, che può migliorare. Tutto qui».

Sul Bologna Pesaola fa notare un dettaglio che può essere considerato una specie di svolta degli elementi da mandare in campo: «E' fuor di dubbio — afferma Pesaola — che il Bologna è destinato a crescere ancora poiché alcuni elementi non sono ancora nella migliore condizione. Fino ad ora ho dato fiducia ad una formazione base; gliel'ho data anche quando c'erano in giro delle contestazioni. Ora però è bene cominciare a valutare i frutti di questa fiducia. Voglio dire che a questo punto chi merita di più giocherà, dato che il panorama complessivo dei valori è già ben delineato».

Ovviamente una simile considerazione propone una possibile decisione che riguarda Vanello, che anche oggi nella ripresa è stato sostituito; in avanti quando si avrà il rientro di Bertuzzo all'ala sinistra è chiaro che il Clerici attuale che stenta a trovare un'apprezzabile condizione avrà un serio concorrente in Chiodi. Qualcosa da aggiungere c'è anche a centrocampo.

Tutti e due gli allenatori hanno effettuato oggi le sostituzioni. Nel Bologna il regista Vanello è stato cambiato con Trevisanello per cercare di dare maggiore penetrazione alla manovra rossoblù, mentre il Milan ha cambiato Gorin per Sabadini. L'allenatore Trapattoni spiega così il provvedimento che non ha convinto molti: «Considerando che c'era in campo Trevisanello un giovane dotato di dinamismo ho cercato di fare una sostituzione per ritoccare un certo schema tattico che però non si è potuto concretizzare».

Franco Vannini

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

La vittoria

Sabato fu l'apocalisse: un quotidiano sportivo gridò su tutta la prima pagina — che sarebbe come dire che usò il megafono — il suo sdegno per la «sconfitta dello sport» patita nel momento in cui la Lazio aveva deciso di non disputare la partita col Barcellona; un quotidiano del pomeriggio — con una visione più ristretta delle cose: una visione pratica, lontana dai grandi principi — sostenne con fermezza che Franchi doveva dimettersi perchè, appoggiando la decisione della Lazio di non giocare, aveva fatto perdere l'incontro alla squadra romana.

Noi vorremmo solo rilevare che effettivamente la Lazio ha perso a tavolino l'incontro, però ha costretto i giornali spagnoli a dire perchè il Barcellona ha vinto senza giocare. Il quotidiano sportivo ha affermato che è stata una sconfitta dello sport e non è vero, ma anche se lo fosse sarebbe la benvenuta, perchè se lo sport ha perso, in compenso la solidarietà umana e civile col popolo spagnolo ha vinto. Ed è questa la vittoria che conta.

Lo sperpero

Con i giocatori di calcio occorre esercitare quella virtù della comprensione che — si dice — sempre deve essere rivolta ai giovani. Sono ragazzi, spensierati e senza cuore, come diceva Peter Pan; vivono la loro giornata, senza preoccuparsi del domani. Guardate un poco: ieri hanno segnato diciotto gol, uno sperpero. Come faranno nei giorni magri? Cicale dello stadio, sorde al saggio monito della formica che ammaestra: «chi segna è perduto», hanno deciso di mettersi a fare dei gol e visto che c'erano ci hanno dato sotto tutti, giovani e vecchi, veterani e debuttanti, attaccanti e difensori.

Uno scandalo perdonabile solo tenendo conto dell'inesperienza di questi ragazzacci, di questi discoli. Prendete Juventus-Fiorentina: quattro a due. Non è, con licenza parlando, una porcata? Ma le difese, dico, dove erano? In ferie? E i filtri? Chi si è fregato i filtri? L'ala tattica, santocielo, e lo stopper travestito (non fraintendiamo, per carità: non travestito «travestito», travestito da centravanti, è chiaro) proteggevano o no quei poveretti della difesa?

Il pubblico ha lasciato lo stadio disgustato e ne aveva ben donde: è stato un deleterio esempio di qualunquismo calcistico, di quella concezione secondo la quale chi fa più gol vince, mentre invece tutti sanno che la partita ideale è quella che finisce zero a zero perchè vuol dire che le due squadre si equivalgono e ognuna ha saputo prendere le misure all'avversaria.

Se non fosse che si tratta proprio di un'eccezione ci sarebbe da aprire un'inchiesta.

Comunque vabbè, per questa volta passi. Ma che non succeda più.

La vendemmia

Dunque, si diceva, in questa giornata di follie hanno segnato tutti, persino Savoldi, quello che per realizzare un rigore deve calciarne tre, persino Boninsegna che mi piace tanto perchè si porta in giro una faccia da pugile che con l'andare delle domeniche di astinenza (anche qui, per carità, non fraintendiamo: astinenza di gol) diventava sempre più la faccia del vecchio pugile suonato, rimbambito dalle botte e dalle delusioni. Ormai ci sono già dei padri che dicono ai figli «sai, quell'anno che Boninsegna faceva i gol... già, ma tu non eri ancora nato» e lo abbraccia perchè il figlio ormai va soldato.

Bene: ha segnato anche Boninsegna. Ma è niente: ha segnato anche Spadoni. Lo avete presente? Con quel nome intimidatorio sembrava un predestinato: e difatti cominciò segnando gol che sembrava giocasse in un altro campionato. Ma si vede che ai calciatori, quando nascono, viene assegnato — senza che loro lo sappiano — un certo numero di gol: in tutta la loro vita ne segneranno trecentonovantuno o sette o chissà quanti: non di più nè di meno. Sembrava che Spadoni avesse consumato tutta la sua dotazione nelle prime tre partite giocate con la Roma: dopo di quelle, nebbia. Ma si vede che non era all'asciutto: era in riserva. E ieri, infatti, ha segnato ancora, scrollando il serbatoio.

E Maraschi? Qui le cose sono complicate: o chi assegna le razioni ai calciatori nascenti quando è nato Maraschi ha scritto una cifra variamente interpretabile, oppure Maraschi è un raccomandato ed a lui è stato rivelato il numero-quota e il vecchio saggio lo amministra, appunto, con saggezza, dividendolo negli anni: e difatti non segna mai molto ma non segna mai poco e alla fine del campionato qualche gol lo ha messo insieme, così che si prende il reingaggio per l'anno successivo nel quale — lo ha già stabilito facendo i suoi conti — segnerà sei gol. Non è che siano uno sproposito, ma per una squadra come la Sampdoria sei gol vogliono dire dodici punti, metà salvezza.

Perchè mica per niente la Sampdoria è genovese: non sciala.

Le formiche

ATALANTA - TERNANA — Pircher, il giovane talento bergamasco, esce in barella infortunato dopo aver realizzato uno splendido gol di testa.

Si è detto che in serie A i giovinotti hanno esagerato in gol: meno male che a ristabilire l'equilibrio hanno pensato le provvide formiche della B: sedici gol in dieci partite, vale a dire un gol e mezzo per incontro, che per la B è già fin troppo. Ma anche in B c'era un ragazzo che non era al corrente del fatto che segnare gol è peccato e poi l'indomani bisogna venire accompagnati. E' l'atalantino Pircher, che per segnare un gol alla Ternana — bellissimo, tra l'altro — si è sconciata la faccia. Uno che ci crede, insomma. Ha fatto un gol ed è rimasto per terra, con la faccia piena di sangue: lo hanno portato via in barella. E' un ragazzo che non dà retta ai tecnici: mi sa che finirà male. Se continua così è capace di fare come Chinaglia: l'emigrato.

Al solito

Panatta le ha prese. Quel ragazzo è affascinante: negli ultimi tornei ha battuto tutti i più forti tennisti del mondo; solo che li ha battuti troppo presto. Intendo dire: lo svedese Borg è la sua bestia nera ed è considerato oggi il «numero uno» dei campi in terra rossa: benissimo, Panatta lo ha battuto — dopo aver battuto anche un altro colosso, Vilas — in semifinale, dopodichè in finale le ha buscate da Kodes che un colosso non è.

A Barcellona è tornato ad incontrarsi con Borg, questa volta in finale, quando cioè la vittoria contava di più e allora, giustamente, si è beccato la legnata. Insomma, Panatta e il Rivera del tennis: sa fare meravigliosamente bene le cose che non servono.